



Anno XLII

Economia & Lavoro

pp. 7-13

EVOLUZIONE DI GENERE NELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI

INTRODUZIONE

di Mirella Giannini

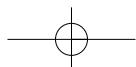
La femminilizzazione del mercato del lavoro è comunemente vista come la caratteristica più importante dell'epoca contemporanea. In Italia, diverse discipline hanno posto attenzione a questo fenomeno, che appare indagato nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Si è notato che la più diffusa presenza femminile nel mercato del lavoro non significa che le donne non siano più segregate in alcuni segmenti lavorativi, nei lavori flessibili e meno pagati, o che non siano più escluse da posizioni lavorative apicali, di elevata qualificazione e responsabilità. Sono coinvolte donne prive di risorse culturali e sociali ma anche quelle che non ne sono prive, donne che hanno carichi familiari ma anche donne giovani che non hanno il problema di conciliare lavoro e famiglia. Resistono, allora, i tradizionali stereotipi di genere?

Analizzando il processo di femminilizzazione sembra che, ancora oggi, esso segua prevalentemente direzioni segnate da tre concezioni del lavoro femminile (come indicate da Bourdieu, 1998), che sono poi alla base degli stereotipi:

1. Il lavoro femminile come prolungamento nel mercato del lavoro domestico. Si constata che le donne esplicitano nel mercato le capacità di cura, che tradizionalmente sperimentano in famiglia e che fanno la differenza tra i generi. I dati della terziarizzazione dell'economia, con l'andamento parallelo tra sviluppo del terziario tradizionale, dei servizi alla persona, e crescita occupazionale delle donne, danno fondamento a questa ipotesi. È una segregazione nel mercato che si lega alla minore valutazione del lavoro femminile.
2. Il lavoro femminile come lavoro di supporto ai posti occupati dagli uomini, dove è cruciale la responsabilità decisionale e strategica. Sono femminilizzate, quindi, le occupazioni che richiedono responsabilità amministrativa e gestionale di tipo esecutivo, dove le capacità relazionali e pragmatiche, tradizionalmente attribuite alle donne, tendono a legittimare i posti degli uomini. Dati statistici e ricerche sembrano confermarlo, rilevando specificamente l'assenza delle donne nei posti apicali o di potere.
3. L'attività femminile è estranea al maneggiare la tecnica e le macchine. Le donne sono poche nelle occupazioni nei settori industriali, nel terziario avanzato, dove le tecnologie sono più innovative, e nei settori scientifici, occupazioni che continuano ad essere mascolinizzate, come lo sono state storicamente. Le ricerche rilevano barriere all'accesso delle donne e barriere alla carriera di quelle poche che riescono ad entrare, mostrando anche come già nei canali di formazione a queste occupazioni l'affluenza femminile sia scarsa.

D'altra parte, molte analisi hanno rilevato che recentemente si sono aperti spazi e, quin-

Mirella Giannini insegna alla Facoltà di Sociologia dell'Università "Federico II" di Napoli.



di, inedite opportunità, per le donne in molti settori occupazionali e professionali prima a dominanza maschile (tra i contributi più recenti: Villa, 2006; Rosti, 2006; Simonazzi, 2004, 2006). Le recenti trasformazioni del mercato del lavoro e la riformulazione dei sistemi di welfare, collegati ai modelli di acquisizione delle risorse, hanno inciso sulle modalità delle scelte e sull'andamento dei percorsi di lavoro e di vita di uomini e donne (Saraceno, 2006; Ranci, 2002; Piccone Stella, 2007). Se è vero, come si nota, che queste trasformazioni hanno creato nuove diseguaglianze sociali e tra le stesse donne, è altrettanto vero che le donne, soprattutto le nuove generazioni, riescono a trovare spazi per esplicitare una loro concezione del lavoro che esprime caratteristiche tradizionalmente femminili e caratteristiche nuove, spesso simili a quelle del lavoro maschile, e spesso in forme che le ingloba e le rinnova. In molti campi professionali si sta sfaldando la concezione del lavoro socialmente costruita al maschile, mentre nella società più ampia i tradizionali stereotipi di genere stanno mostrando il loro declino (Gambardella, 2007; Zajczyk, 2007). Questi cambiamenti pongono un problema di chiave interpretativa e di approccio. Gli studi di genere devono privilegiare l'analisi delle forme di esclusione e segregazione delle donne nel mercato del lavoro, o privilegiare l'analisi dei meccanismi di inclusione delle donne nei lavori degli uomini e nei posti apicali tradizionalmente riservati agli uomini? Devono privilegiare l'approccio strutturalista o quello culturalista?

Recentemente sono apparse analisi e ricerche, in diverse discipline, che hanno analizzato le forme di inclusione delle donne nelle professioni degli uomini e hanno così riempito il vuoto d'ombra creato dagli studi sull'esclusione e la segregazione del genere femminile (esempi sono le ricerche di Vicarelli, 2003, e di David, 2006, autrici, peraltro, di un testo pioniere del 1994, o le ricerche socio-economiche presentate da Simonazzi, 2006, o le ricerche su donne e professioni delle quali riferisce la storica Malatesta, 2006). Invertendo l'ottica e studiando l'inclusione crescente delle donne in occupazioni tradizionalmente maschili, le trasformazioni del lavoro e delle istituzioni, nondimeno quelle culturali, sono analizzate in modo da comprendere come e perché si siano aperti spazi e opportunità per molte donne e quali sono i modi femminili di rapportarsi alla realtà, esplicitando le soggettività differenti rispetto a quelle maschili. Gli studi trattano, prevalentemente, i settori professionali più qualificati e di responsabilità, ad elevato contenuto intellettuale, perché sono quelli tradizionalmente mascolinizzati, quelli che la cultura dominante ha disegnato per gli uomini. Nella maggior parte di questi studi si rileva che i cambiamenti nei sistemi organizzativi e istituzionali hanno avviato un processo di rimodulazione delle dimensioni tradizionali delle professioni, dalle competenze ai valori culturali, e una frammentazione in nuovi segmenti professionali. Se, da un lato, questo processo favorisce l'inclusione di un numero sempre crescente di donne, dall'altro, le donne stesse utilizzano specifiche risorse sociali e culturali e riescono ad inserirsi in alcuni segmenti professionali, riducendo il gap tradizionale tra lavori femminili e lavori maschili.

La questione appare molto interessante se si discute anche dell'approccio negli studi di genere, una questione posta a livello internazionale in tutte le scienze umane. Nella sociologia italiana, tempo fa, Beccalli (1991), richiamando gli studi sulle professioni nei contesti sociali e organizzativi di Luciano (1986, 1989a, 1989b), poneva l'enfasi sull'analisi di ciò che può condizionare i comportamenti delle donne nelle situazioni di lavoro: in altri termini, lo spazio e le opportunità offerte nella struttura delle gerarchie organizzative e professionali. Contemporaneamente, o quasi, l'approccio di Saraceno (esplicitato in Olagnero, Saraceno, 1993; Piccone Stella, Saraceno, 1996) dimostrava che analizzando la costruzione sociale di genere nel quadro di specifiche e mutevoli culture e istituzioni sociali, i per-



corsi e i processi appaiono in continua evoluzione, e se i cambiamenti influenzano le identità di genere, anche le esperienze femminili contribuiscono alla loro produzione. Di recente, la stessa Beccalli (Beccalli, Beretta, 2005), riflettendo nuovamente sugli approcci negli studi di genere, ha suggerito, comunque, di non fermarsi sulla contrapposizione tra l'approccio strutturalista e quello culturalista o post-moderno (in Italia, soprattutto Gherardi, 1998). Appare più proficuo fare attenzione sia alle strutture sia ai processi, interrogandosi su come i contesti strutturali del lavoro cambiano e trasformano opportunità e regole per uomini e donne, come ha fatto per esempio Moss Kanter (1977, 1989; Kanter, Stein, 1980), e considerando i diversi elementi che concorrono a definire, ostacolare o facilitare i percorsi di carriera nei diversi contesti professionali o istituzionali. Per comprendere le diverse strategie femminili, inoltre, senza cadere nell'individualismo della scelta razionale, appare opportuno seguire la Crompton (1999, 2000, 2001) e analizzare le scelte di genere così come si definiscono negli specifici contesti. Posta così, la questione dell'approccio negli studi di genere integra l'analisi dei diversi contesti professionali con quella delle strategie e delle modalità adottate dalle donne per fronteggiare le culture e i meccanismi che dominano le relazioni di genere e che influenzano le loro scelte e i loro percorsi professionali.

A questo dibattito sull'approccio degli studi di genere i saggi qui raccolti offrono un rilevante contributo, provenendo anche da discipline diverse: la sociologia, l'economia, la storia. Trattano della medicina, della magistratura e dell'avvocatura, dell'ingegneria nell'accademia, dell'urbanistica pubblica, del giornalismo, dell'imprenditoria, della dirigenza politica, campi in cui le professioniste, libere o dipendenti, presentano modalità specifiche nelle scelte e nei percorsi, disegnando diversi modelli di inclusione del genere femminile. In ciascuno dei saggi si riconosce l'eco del dibattito sulla evoluzione di genere nelle professioni intellettuali e ad elevata responsabilità, che a livello internazionale è ormai avanzato (Giannini, Minardi, 1998; Vianello, Moore, 2000, 2004; Giannini, 2003, 2005), ma è ancora poco nutrito in Italia.

Vicarelli e Bronzini studiano il campo della medicina e in particolare la medicina generale, dove ci si aspetta un'alta incidenza femminile poiché si richiede una competenza professionale di tipo olistico, che integra il *care* e il *cure*, una competenza considerata prerogativa femminile. Invece, le donne sono poche. Nel saggio si ipotizza che la posizione cruciale che la medicina generale è venuta assumendo, soprattutto per i suoi caratteri di imprenditorialità nell'organizzazione del proprio lavoro, di impegno continuativo e notevole, possa aver influito sulle scelte delle donne. I medici sembrano più pronti a farsi riconoscere il ruolo importante che svolgono nel territorio, le poche donne medico sembra che cerchino piuttosto equilibrio tra forti motivazioni professionali e impegni familiari, non temono i fattori di riduzione dell'autonomia professionale ma sono impegnate a costruire una buona relazione con l'utenza. Sulla base dei risultati della ricerca, in questo interessante saggio si sostiene che non sempre il numero limitato di donne in un settore professionale può essere inteso in termini di segregazione o marginalità della componente femminile, derivando da condizioni strutturali e scelte individuali che si intersecano tra loro.

La storica Tacchi, che analizza le donne nella magistratura e nell'avvocatura in Italia, mette in evidenza come la normativa e la frammentazione professionale abbiano favorito l'inclusione di molte donne, che tuttavia sono rare nelle posizioni apicali delle organizzazioni e delle associazioni giuridiche. Le donne, però, non sono più poche, e non si distribuiscono solo nei settori più vicini alle problematiche familiari, non è possibile, quindi, interpretare le loro scelte e i loro percorsi come quelle di un gruppo omogeneo e segregato, ma come quelle di un gruppo in movimento. Quello che il saggio fa emergere è un per-

corso collettivo di formazione e legittimazione di competenze, di utilizzo di risorse normative e associative, tale da presentarsi come un processo di femminilizzazione “quantitativa e qualitativa”, rispetto alla quale la resistenza dei meccanismi d’inclusione che privilegiano gli uomini sembrano incrinarsi. Si ha l’impressione, quindi, che nel campo giuridico operino sempre meno gli stereotipi individuati da una sociologa francese, Le Feuvre, le «presunzioni da parte della clientela e dei colleghi» (Le Feuvre, Lapeyre, 2005), sia la presunzione della competenza femminile nel diritto familiare, sia la presunzione di indisponibilità delle donne legata a problemi familiari, a differenza della presunzione di disponibilità degli uomini, a prescindere dai compiti familiari.

Ancora, il saggio sulle donne nella professione accademica, di Giannini e De Feo, e quello sulle donne nella professione di urbanista pubblico, di Parziale, testimoniano di trasformazioni istituzionali e organizzative che favoriscono l’ingresso delle donne nei campi professionali a dominanza maschile. Sembra che si riduca il gap di genere, specie tra le nuove generazioni, ma un’analisi più attenta fa emergere nuove forme di divisioni tra donne e uomini. Nel campo accademico, la concentrazione femminile nei settori disciplinari dell’ingegneria, quelli più orientati alla didattica e al pubblico e meno legati alle ricche reti di mercato, appare una scelta di percorso professionale. Anche in questo campo le donne, pur essendo poche, non sono omogenee, e quando seguono percorsi resi difficoltosi da una forte dominanza maschile, alcune sembrano adottare stili maschili. Nel campo dell’amministrazione pubblica, e, in particolare, in quello della urbanistica pubblica, si nota la compresenza di una dimensione burocratica e di una professionale. È un campo attraversato da profonde innovazioni di valori e tecnico-organizzative, molto stratificato al proprio interno, dove lo strato più basso è formato da impiegati pubblici, bacino occupazionale femminile. Anche se le urbaniste si inseriscono nei segmenti professionali caratterizzati da conoscenze e autonomia, sembrano tuttavia produrre una contraddizione tra percorsi di professionalizzazione che tendono a superare la tradizionale divisione dei ruoli di genere e pratiche che legittimano il dirigismo degli strati professionali più alti e mascolinizzati.

Rella, Bergamante, Cavarra e Fasano trattano del mondo professionale dei media, un mondo anch’esso segmentato, dove le donne soffrono della trasformazione organizzativa che si collega alle nuove forme di regolazione del mercato del lavoro e alla crescita del precariato. Si mettono a confronto due professioni, il giornalista, più tradizionale, protetto da un ordine professionale, ancora prevalentemente “maschile”, e il programmista-regista, tipico della radio e della televisione, prevalentemente “femminile”. La forte presenza delle donne, in questo caso, si accompagna alla svalorizzazione della professione, quasi a dar ragione a Bourdieu (1998), il quale sostiene che la femminilizzazione è l’indicatore della perdita di prestigio di una professione. In questo caso la svalorizzazione passa attraverso il precariato. Questo diversifica verticalmente i due tipi di professioni, ma li differenzia anche orizzontalmente per genere maschile e femminile. Li diversifica verticalmente perché i percorsi professionali del giornalista beneficiano di una situazione precaria formalmente di passaggio e tradizionale nelle professioni ordinistiche, ma anche orizzontalmente perché le donne, soprattutto quelle più giovani, e soprattutto le programmiste, che svolgono una professione senza tutela ordinistica, assommano svantaggi di carriera a difficoltà di conciliazione con i tempi familiari.

Il saggio dell’economista Rosti sulle scelte imprenditoriali delle laureate in Economia e quello della sociologa David sulle imprenditrici sembrano disegnare un percorso virtuale. La Rosti mostra, attraverso le recenti statistiche, che le iscritte nelle Facoltà più tradizionalmente maschili, come per l’appunto Economia, aumentano rapidamente, che con-

seguono migliori risultati, pur essendo la loro presenza ancora minoritaria, ma che l'abbinamento con le posizioni lavorative, in particolare con le posizioni dirigenziali e imprenditoriali, capovolge questo vantaggio di genere. Evidenzia la scarsa propensione delle "economiste" per il lavoro in proprio e si chiede perché dunque proprio le laureate della Facoltà in cui l'imprenditorialità è oggetto di studio mostrano una preferenza così marcata per il lavoro subordinato rispetto a quello autonomo. La risposta risiede nell'analisi dei comportamenti datoriali e delle istituzioni creditizie e negli effetti degli stereotipi di genere. Richiamando i costi sociali che derivano dallo spreco di capitale umano e insieme asserendo che gli stereotipi finiscono per diventare profezie che si autoavverano, e soprattutto individuando politiche di genere che rompano questo circolo vizioso, la Rosti riapre in termini nuovi la discussione sulla teoria della scelta razionale e dell'investimento in capitale umano.

Anche la David rileva la diffusione degli stereotipi di genere, pur se questi si accompagnano all'opinione altrettanto diffusa che le donne siano capaci quanto gli uomini di difendere le loro posizioni. Questa contraddizione genera un'ambiguità culturale che rischia di indebolire la forza di volontà delle donne di farsi avanti negli ambiti maggiormente caratterizzati da una cultura maschile come quello imprenditoriale. Tuttavia, le imprenditrici devono fronteggiare meno ostacoli all'interno del campo professionale, che nel contesto sociale più ampio, a conferma che i cambiamenti negli ambiti del lavoro, per essere significativi, devono essere accompagnati anche da cambiamenti nel contesto sociale più ampio, più lenti e difficili da raggiungere. La David ci presenta un quadro dell'imprenditoria femminile italiana molto puntuale e si concentra anche sulle modalità di genere nel rapportarsi alla professione, sulle variabili che le influenzano, sulla continua ricerca di migliori equilibri e nuove compatibilità tra famiglia e lavoro. Questa dimensione interpretativa permette di mettere in rapporto le diverse sfere dell'esperienza sociale, ma, per la stessa David, l'approccio di genere che ha utilizzato nella ricerca, pur facendo emergere nuovi modelli e nuove competenze, non è ancora in grado di decifrarne le specificità per esaltarne gli aspetti rilevanti per l'esercizio della professione d'impresa oggi.

Amaturo e Zaccaria completano i saggi sul genere femminile nelle professioni trattando il campo più spinoso, quello del potere. Nella dirigenza politica e culturale cittadina le autrici analizzano i percorsi delle donne che hanno guadagnato una maggiore visibilità e la possibilità di accedere a cariche pubbliche, dopo aver attraversato meccanismi di iperselezione. L'approccio metodologico è quello dell'analisi di rete e fanno ricorso al concetto di capitale sociale per cogliere con maggior chiarezza le dinamiche che sottendono i percorsi femminili. In particolare, la prospettiva relazionale serve a spiegare molto bene le differenze significative in termini di mobilità sociale e/o di acquisizione di posizioni di influenza che si manifestano tra soggetti in condizioni di parità in base ai loro principali attributi. Amaturo e Zaccaria ci restituiscono un "gioco di squadra" in cui ciascuna donna investe il proprio capitale culturale e relazionale, i loro modi sono condivisi e gli obiettivi sono comuni, mentre la rete è un valore aggiunto. Alla fine, però, rimane dubbio che questi percorsi e questi obiettivi si traducano in una effettiva capacità di modificare lo stato delle cose nel campo delle posizioni di governo. Il mondo del potere presenta meccanismi di inclusione al maschile che sembrano davvero molto resistenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECCALLI B. (1991), *Per un'analisi di genere nella sociologia economica*, "Sociologia del lavoro", 43, pp. 21-41.
- BECCALLI B., BERETTA L. (2005), *Prospettiva di genere e teoria della differenza nell'analisi sociologica del mondo del lavoro*, in B. Beccalli, C. Martucci (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La Tartaruga, Milano.
- BOURDIEU P. (1998), *La domination masculine*, Seuil, Paris (trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998).
- CROMPTON R. (ed.) (1999), *Restructuring Gender Relations and Employment. The Decline of the Male Breadwinner*, Oxford University Press, Oxford, pp. 179-200.
- EAD. (2000), *The Gendered Restructuring of the Middle Classes*, in R. Crompton, F. Devine, M. Savage, J. Scott (eds.), *Renewing Class Analysis*, Blackwell, Oxford.
- EAD. (2001), *Gender, Comparative Research and Biographical Matching*, "European Societies", 3, 2, pp. 167-90.
- DAVID P. (2006), *Il valore della differenza*, Carocci, Roma.
- GAMBARDELLA D. (a cura di) (2007), *Genere e valutazione delle occupazioni*, Carocci, Roma.
- GHERARDI S. (1998), *Genere e organizzazione*, Cortina, Milano.
- GIANNINI M. (1998), *Ingegneri al femminile. Il contributo delle donne alla trasformazione del gruppo professionale*, "Sociologia del lavoro", 70-71, pp. 351-74, anche in G. Verpraet, Ch. Gadéa, Ph. Milburn, M. Vervaeke, F. Charles, *Les professions face aux mutations internationales*, Iresco Cnrs, Décembre 2003.
- EAD. (2003), *Critica del professionalismo*, introduzione e cura del numero monografico, *Critica del professionalismo*, "Economia & Lavoro", 2, pp. 5-22.
- EAD. (2004), *Questioni di genere nel mercato del lavoro*, numero monografico, *Rapporto sul mercato del lavoro*, "Economia & Lavoro", 2, 3, pp. 225-49.
- EAD. (2005), *La féminisation des professions/The Feminization of the Professions*, special issue di "Savoir, Travail et Société/Knowledge, Work & Society", 3,1, L'Harmattan, Paris.
- GIANNINI M., MINARDI E. (a cura di) (1998), *I gruppi professionali*, numero monografico di "Sociologia del lavoro", 70-71, Franco Angeli, Milano.
- GIANNINI M., SCOTTI I. (2007), *Donne ingegnere: le pioniere del primo Novecento*, in G. Vicarelli (a cura di), *Donne e professionisti nell'Italia del Novecento*, il Mulino, Bologna.
- KANTER R. M. (1977), *Men and Women of the Corporation*, Basic Books, New York.
- EAD. (1989), *When Giants learn to Dance: Mastering the Challenge of Strategy, Management, and Careers in the 1990s*, Simon and Schuster, New York (trad. it. *Quando i giganti imparano a danzare. Strategie, management e carriere negli anni '90*, Olivares, Milano 1990).
- KANTER R. M., STEIN B. (1980), *A Tale of "O": On being Different in an Organization 1st Edition*, Harper & Row, New York.
- LE FEUVRE N., LAPEYRE N. (2005), *Les "scripts sexués" de carrière dans les professions juridiques en France*, pp. 101-25, in Giannini (éd.) 2005, *La féminisation des professions/The Feminization of the Professions* (M. Giannini, M. Saks, *Introduction*, pp. 7-23), special issue di "Savoir, Travail et Société/Knowledge, Work & Society", 3,1, L'Harmattan, Paris.
- LUCIANO A. (1986), *Il mosaico delle nuove professioni*, "Politiche del lavoro", 2, pp. 3-23.
- EAD. (1989a), *Donne e organizzazione. Una teoria dell'organizzazione al femminile*, "Studi organizzativi", 1, 2, pp. 49-64.
- EAD. (1989b), *Arti maggiori. Comunità professionali nel terziario avanzato*, NIS, Roma.
- EAD. (1993), *Tornei. Uomini e donne in carriera*, Etas Libri, Milano.
- MALATESTA M. (2006), *Professionalisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino.
- OLAGNERO M., SARACENO C. (1993), *Che vita è. L'uso dei materiali bibliografici nell'analisi sociologica*, NIS, Roma.
- PICCONE STELLA S. (a cura di) (2007), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post-fordista*, Carocci, Roma.
- PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- RANCI C. (2002), *Le nuove diseguaglianze sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ROSTI L. (2006), *La segregazione occupazionale in Italia*, in A. Simonazzi (a cura di), *Questioni di genere, questioni di politica: trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma.
- SARACENO C. (2006), *Introduzione a Usi e abusi del termine conciliazione*, "Economia & Lavoro", 1, scritti di S. Bertolini, C. Solera, M. Naldini, C. Ghislieri, L. Colombo.

- EAD. (2007), *Disuguaglianze economiche e povertà in Italia*, il Mulino, Bologna.
- SIMONAZZI A. (2004), *La riforma del mercato del lavoro. Un problema ancora aperto*, "Economia & Lavoro", 2/3.
- EAD. (a cura di) (2006), *Questioni di genere, questioni di politica: trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma.
- VIANELLO M., MOORE G. (eds.) (2000), *Gendering Elites Economic and Political Leadership in 27 Industrial Societies*, Macmillan, London.
- IDD. (eds.) (2004), *Women & Men in Political & Business Elites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage, London.
- VICARELLI G. (2003), *Identità e percorsi professionali delle donne medico in Italia*, "Polis", 1, pp. 93-124.
- VILLA P. (2004), *La riforma del mercato del lavoro in Italia*, "Economia & Lavoro", 2/3, pp. 57-79.
- EAD. (2006), *Famiglia, impresa, società: gli effetti delle politiche di conciliazione*, in A. Simonazzi (a cura di), *Questioni di genere, questioni di politica: trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma, pp. 63-93.
- ZAJCZYK F. (2007), *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Il Saggiatore, Milano.